

la vola vicino al grande Mistero e ci fa ripetere venerabondi:
 « Visus, gustus, tactus in te fallitur — sed auditu solo tuto creditur — Credo quidquid dixit Dei Filius — Nil hoc veritatis verbo verius! »

CONCLUSIONE

Il profeta Elia, perseguitato dalla crudele regina Gezabele, fuggiva dalla patria, e nel deserto stanco ed avvilito, prega il Signore di farlo morire. Ma una visione gli mostra un pane cotto sotto la cenere e dell'acqua. All'invito dell'angelo di cibarsene il profeta mangia quel pane e beve quell'acqua; e dice il sacro Testo che fortificato da quel cibo, camminò per quaranta giorni e per quaranta notti, fino a raggiungere il santo Monte Oreb.

Quel pane, cotto sotto la cenere, simboleggia l'Eucaristia. Noi uomini, stanchi nel viaggio della vita, attraversando mille difficoltà, possiamo esser nutriti da quel pane dei forti e raggiungere il cielo.

Don GIOVANNI ANGHILERI, oblato

TRACCIA D' UN PANEGIRICO PER LA FESTA DEI SS. PIETRO E PAOLO

Il celebre cardinal Baronio soleva recarsi spesso, verso il tramonto, alla Basilica Vaticana; e dopo di aver pregato a lungo sulla Tomba del Principe degli Apostoli, si soffermava alla statua di bronzo di San Pietro e baciandone il piede ripeteva sommessamente: « Oboedientia et pax! »

Quell'uomo illustre per la scienza e la pietà, voleva con questo atto di umile protesta confermare nel suo cuore e nella sua mente la sua fede cattolica, apostolica, romana; perchè nella fede di Pietro era sicuro di trovare la salvezza e nell'obbedienza alla sua voce tutta la sua vita era nella pace. Infatti, il cristiano, confessando la fede di Pietro, è nella Chiesa di Cristo, dove è vita e salute. Lo disse Sant'Ambrogio: « Ubi Petrus, ibi Ecclesia; ubi Ecclesia nulla mors sed vita aeterna ».

Celebrando noi la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, mentre ringraziamo Iddio per il beneficio immenso di averci dato le colonne ed il fondamento della nostra fede, ci prostriamo in spirito davanti ai due grandi Santi e riconfermiamo la nostra divozione alla Chiesa Santa Madre nostra; e seguendo i loro esempi ci eccitiamo maggiormente nel servizio di Dio e nella difesa dei suoi santi diritti che da secoli sono sostenuti da migliaia di martiri e confessori usciti dal suo seno materno. Questa è la nostra è la nostra fede, o fratelli; e lo dobbiamo gridare forte, come

già un giorno lo proclamava nella sua fiorente cristianità di Africa S. Cipriano: « Uno è Dio; uno è il Cristo; una la cattedra fondata sopra Pietro dalla bocca del Signore medesimo » (Lib. I, epitt. 8).

1. — LA FEDE DI PIETRO

Sulla via di Cesarea di Filippi Cristo Gesù si rivolge ai suoi discepoli e domanda: « Che dicono gli uomini di me? » E rispondono gli Apostoli dicendo che lo chiamano un profeta, Ella e Giovanni redivivo. Ma quando il Maestro chiede ad essi chi sia, risponde per tutti S. Pietro: « Tu sei il Cristo, Figliolo del Dio vivente ».

Pietro in quel momento proclamava nella sua fede ardente la divinità di Gesù Cristo. E Gesù come a premiarlo lo chiama beato e lo dichiara pietra su cui sarà edificata la chiesa e gli dà le chiavi del Regno dei cieli.

E la fede di Pietro è viva, spontanea, fervorosa. Generoso nel difendere il suo Maestro è generoso nel seguirlo, e quando tutti si allontanano e tentano di allontanarsi perchè s'erano scandalizzati della promessa della Eucaristia, là, a Cafarnao, Pietro esclama: « O Maestro, dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna! »

Lo tradisce: ma piange subito il suo peccato; e sulle rive del mar di Tiberiade, alla triplice interrogazione del Signore: « Mi ami tu? » risponde; « Tu che conosci ogni cosa, tu lo sai, o Signore, che io ti amo... ».

L'esempio di Pietro, o fratelli, deve essere imitato anche da noi. Il Signore ha eletto ciascuno di noi per il suo regno e questo regno lo possiamo conquistare mediante la fede viva del nostro cuore. Una fede che ci spinge ad essere generosi nella sequela di Gesù.

Pietro, davanti al Signore che compie le meraviglie dei suoi miracoli, esclama: « Credo, Domine, adiuva incredulitatem meam » noi, illuminati dalla fede di Pietro, dichiariamo sottomissione al dolce impero di Gesù Cristo sulle anime nostre.

2. — L'ARDORE DI PAOLO

Ma noi celebriamo anche la festa del grande Apostolo, delle genti, San Paolo. Sant'Agostino, guardando alla gigantesca figura di questo apostolo scrive: « Cor Pauli, cor Christi ». San Paolo l'aveva dato a Cristo il suo cuore e Cristo lo trasformò facendolo una fornace di carità e di zelo per le anime e per la gloria di Dio. Egli poteva dire ai suoi cristiani: « Imitatores mei estote, sicut et ego Christi ».

Infatti sulla via di Damasco, nel momento stesso in cui pre-gusta tutta la barbara gioia di incatenare i cristiani e portarli prigionieri a Gerusalemme, una luce piovuta d'improvviso dal cielo, lo sbalza dal cavallo e lo acceca; e una voce misteriosa gli

grida: « Saulo, perchè mi perseguiti? » Saulo è convertito al cristianesimo e ne diventa l'apostolo delle Genti.

L'uomo che prima odiava Gesù Cristo, ripeterà al mondo intero: « Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, anathema sit! »

E per Gesù Cristo soffre ogni persecuzione, affronta tutti i pericoli: pericoli nei mari, pericoli nei fiumi, pericoli nelle città, pericoli nelle campagne, pericoli nei falsi fratelli; e fu flagellato, fu lapidato, esposto sempre alle fatiche, soffrendo il carcere, la fame, la sete, tutto per condurre anime a Gesù Cristo. E lo diceva « Caritas Christi urget nos! »

Mirabile esempio per la nostra vita cristiana, o fratelli. Anche noi come San Paolo siamo perseguitati dall'angelo delle tenebre, dalle seduzioni del mondo, dalla malizia dei falsi fratelli; ma come il santo possiamo tutto vincere nella carità che ci deve spingere e spronare.

Nelle infermità della carne, nelle affezioni dello spirito Paolo alzava il suo sguardo al cielo e trovava il coraggio per la sua battaglia: « Omnia possum in eo qui me confortat ». E il suo conforto era Gesù.

CONCLUSIONE

Portato dalla crudeltà di Nerone nei giardini Vaticani per essere suppliziato, Pietro apostolo è crocifisso; ma ritenendosi indegno della morte del suo Maestro divino, prega i suoi crocifissori di capovolgere la croce. Così il suo sguardo può fissare più liberamente il regno beato che gli si apre e il suo capo è più vicino al suolo benedetto da cui sorgerà la santa città della fede cattolica, la nuova Gerusalemme. E il suo sepolcro come quello del suo Signore e Maestro, diventa glorioso.

Oggi la fede di Pietro è anche la nostra fede, la fede che ci fa salvi, ed i cristiani tutti guardano a quel lembo di Roma sacra dove è il Pietro redivivo che ci conduce nei pascoli fecondi della verità e della giustizia; e noi, professando obbedienza a lui, troviamo la nostra pace.

Paolo, sulla via Ostiense; corona la sua vita col martirio dopo di aver cantato « Ego enim jam delibor... Tempus resolutionis meae instat... Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi; in reliquo reposita est mihi, corona justitiae quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex ».

Una corona che toccherà a noi, se manterremo intatta la fede di Pietro nei nostri cuori, vivificata dall'ardore di Paolo nelle opere buone.

Don GIOVANNI ANGHILERI, oblato